ANNO XXIV. Mercoledì, 19 Aprile 1871 N. 108.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, ed alla Succursale in Napoli, via Roma già Toledo, 53. Prezzo cent. 80 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 18 aprile.

QUISTIONI DI FINANZA

Dall'on. dep. Lancia di Brolo riceviamo la seguente:

Mio onorevole Collega,

Mi permetta che io mi rivolga a Lei per esporre talune osservazioni, per le quali a me pare che dovendosi ritenere inferiore ai ventisette milioni il disavanzo delle spese di quest'anno a cui è d'uopo far fronte, dovrebbe riescire meno urgente l'imposizione di altri balzelli, avvegnachè non sarebbe allora difficile il provvedervi mercè il riordinamento delle imposte esistenti, onde assicurarne meglio la percezione.

Partendo dai dati medesimi esposti dall'onorevole ministro delle finanze nella sua relazione, cioè, che noi abbiamo un disavanzo di 37 milioni, il quale componesi dei 24 già esistenti nel bilancio di prima previsione approvato, di 12 altri per le maggiori spese richieste dal ministero della guerra, e di un milione per l'abolizione dei dazi differenziali, il cui progetto di legge è stato già presentato, osservo in primo luogo che ove voglia accettarsi, come credo utile che si faccia, la proposta dell'onorevole ministro, di un aumento di circolazione cartacea per 150 milioni, invece dell'emissione di rendita già autorizzata anteriormente, e la cui spesa per gli interessi annuali è già portata in bilancio, in tal caso la differenza fra la somma che verrebbe a risparmiarsi e quella di lire 900,000 da pagarsi alla Banca, non sarebbe solo di 10 milioni e mezzo, come accenna l'onorevole ministro, bensì più di 14 milioni, stantechè la cifra di quegli interessi è portata in bilancio in aumento al capitolo 1° per lire 14,700,000; cosicchè dovendosi poi invece di questa cifra pagarsi solo lire 900,000 alla Banca, l'economia risultante sarebbe di lire 13,800,000. In tal modo i 37 milioni di disavanzo di cui trattasi si ridurrebbero non già a 27, bensì a 23,200,000, e poniamo pure a 24 se credesi che rimaner possa qualche piccola emissione a farsi per coprire una parte dei rimanenti 26 milioni di capitale a compimento dei 176 che il ministro delle finanze era stato autorizzato a procurarsi mercè emissione di rendita. Ma ciò è ben poco e la condizione di cose a cui è d'uopo provvedere non ne sarebbe certamente sensibilmente migliorata. Però è da osservarsi ancora che non si tien conto della rendita di 5,824,215 trovata nelle casse dello Stato pontificio in sostituzione di parte della rendita passiva per 15,344,484 90 di consolidato risultato iscritto nel Gran Libro romano al 1° ottobre 1870, e che trovasi per intero riportata al cap. 26 *ter* del nostro bilancio passivo. Questa rendita di cui non tenesi conto nella parte attiva del bilancio perchè volevasi destinare a servire all'acquisto di parte di quei 176 milioni che era necessario aversi, come è detto nella Relazione fatta per il progetto di unificazione del debito pontificio, oggi, che si è provveduto altrimenti all'acquisto di quei 176 milioni, rimanendo interamente disponibile, non havvi nessun dubbio che debba considerarsi come un altro cespite della nostra entrata in diminuzione così di altrettanto del nostro disavanzo; cosicchè non più 24 milioni sarebbe tal disavanzo, ma solo 18,176,000, riducendosi ancora alla medesima cifra il disavanzo ultimo considerato.

Lo stesso è a dirsi per l'altra partita di rendita di L. 1,500,000, creata dal governo pontificio nel giugno 1870, e anche essa compresa nei 15,344 48, di cui testè si è discorso e di cui intanto si hanno i titoli al portatore, i quali di conseguenza fanno scemare di altrettanto il primo disavanzo, riducendolo così a sole L. 16,676,000. Ridotto così di circa due quinti il disavanzo che ci si annunziava dover ascendere a 27 milioni, riescirà certamente meno difficile il ripararvi senza ricorrere a nuove imposte ovvero accrescere le esistenti, ma solo riordinandone talune in maniera che rendano una maggior somma, facendo in modo che per le tasse dirette risulti minore il reddito che possa sfuggire all'imposta, e per quelle indirette rendendone più facile la percezione. E poichè niuno ignora che è la ricchezza mobile, e specialmente la categoria *C*, quella che, essendo più difficile a controllarsi, più difficilmente rimane colpita dall'aliquota della tassa, a me parrebbe che si migliorerebbe di molto l'attuale stato di cose ove alle Commissioni comunali e provinciali formate, così come è prescritto dalla legge, venissero a sostituirsi altre composte pure in gran parte di elementi elettivi, ma che però ciascuna di esse rimanere dovrebbe costituita di elementi appartenenti a ciascuna delle diverse specie di reddito di cui componesi la detta categoria *C*; cosicchè, lungi dall'aversi delle Commissioni informi e miste, le quali indistintamente classificano e tassano legali, negozianti, industrianti, esercenti professioni liberali ed altri, dovrebbe invece farsi in maniera che ciascuno di tali redditi venisse apprezzato ed imposto dalla Commissione esclusivamente formata degl'individui che alla rispettiva classe appartengono.

Crederei che è molto men facile il nascondere il proprio reddito di faccia ad una Commissione formata d'individui che esercitando la medesima professione sono al caso di apprezzare al giusto la verità della dichiarazione che è loro sottoposta, di quanto non lo sarebbe oggi che ciascuna di queste Commissione giudica indistintamente una parte di contribuenti, quale che sia la classe alla quale appartengono o la professione per la quale quale vengono colpiti. Egli è vero che nei piccoli centri non sarebbe facile il formare tante diverse Commissioni quante sono le principali classi nelle quali può dividersi il reddito di detta terza categoria, ma indipendentemente che può ripararsi a ciò fondendo fra loro le classi più affini, non è men vero che può farsi agevolmente nel maggior numero di città che sono poi quelle ove concentrasi la ricchezza mobile, e che riescirebbe poi assai facile per tutte le Commissioni provinciali che giudicar debbono in seconda istanza.

Un aumento d'entrata lo chiederemmo al lotto, non già tassando la vincita, ovvero sopprimendo talune Direzioni compartimentali come ultimamente si è fatto, il che potrebbe essere stata la causa della diminuzione che disgraziatamente verificasi dopo che queste improvvide misure sono state attuate, bensì facendo concorrenza al lotto clandestino che pur troppo vegeta e si spande particolarmente nei grossi centri ed in quelli che trovansi più distanti dalla sede del compartimento ove l'estrazione ha luogo. E poichè non vi ha dubbio che la causa che dà alimento e vita a questa frode non è solo la vincita maggiore che si promette, ma benanco lo facilità di poter giocare fino al giorno stesso nel quale si fa l'estrazione, a me parrebbe doversi studiare la quistione se non fosse possibile il fare sì che la chiusura del gioco possa protrarsi maggiormente organizzando in guisa le cose che i registri delle giuocate, lungi dal dover tenersi nelle rispettive sedi compartimentali prima che l'estrazione abbia luogo, si controllassero invece per ogni provincia nel rispettivo capoluogo, il che dovrebbe esser facile ove si rifletta ai funzionari di ogni ordine che vi hanno sede, salvo poscia a regolare tutto il dipiù in dette sedi compartimentali come oggi si pratica.

Non dirò nulla del macino, sapendo pur troppo quali siano le difficoltà dell'accertamento e come è ben difficile il conciliare le esigenze del fisco con quelle alle quali i proprietari ed esercenti i mulini hanno diritto; però, siccome non mi par dubbio che possa quanto prima sostituirsi al contatore di giri, il quale non può servire che solo come uno dei criteri per argomentare la macinazione fatta, il pesatore, che invece la misura direttamente ed al giusto, così non è a dubitarsi che questa tassa, la quale oggi corrisponde a poco più della metà del consumo, potrà quanto prima raggiungere possibilmente la cifra che il detto consumo ci dà diritto a pretendere. Crederei ancora che un aumento d'entrata ci sarà dato dalla riforma della tariffa telegrafica, che anderà in vigore il primo luglio, e sopratutto poi se, potendosi scemare l'enorme numero dei telegrammi governativi, che hanno la preferenza nel transito sopra quelli privati, questa corrispondenza potesse riescire più celere e perciò più attraente.

Nè pare che oggi, come prima, possa più temersi che il bilancio di cassa differisca sensibilmente da quello preventivo quando, essendo già in vigore la nuova legge di contabilità ed applicandosi quanto prima quella della riscossione delle imposte, si dovrebbe esser certi che da un lato non rimane più ad arbitrio dei singoli ministeri il decretare maggiori spese, e dall'altro si può contare che tutte le tasse saranno regolarmente soddisfatte dai contribuenti e percepite dalle casse dello Stato.

Con ciò, se non può stabilirsi, fra le entrate e le uscite, il pareggio, vi ci ravvicineremmo di molto, e quando poi riflettasi all'incremento della ricchezza pubblica, che per ogni dove si osserva, non è certamente il caso di disperare del nostro avvenire finanziario, come è vezzo di molti il mostrare.

Queste cose ho voluto dirle non già perchè io creda che abbia potuto sfuggire al suo occhio linceo il poco che ci sarà da raccogliere, ma perchè, mettendoci tutti nella via di studiare il modo di riordinare e migliorare la percezione delle tasse esistenti, possa altri trovar meglio, e così allontanare il più che è possibile il bisogno di un aumento d'imposte, e sopratutto delle dirette, che per loro natura riescono più delle altre esose ed ingrate.

Mi creda con vera e sincera stima

Dev.mo suo
LANCIA DI BROLO, deputato.

LA LEGGE DELLE GUARENTIGIE

La Relazione presentata dall'on. senatore Mamiani a nome dell'ufficio centrale del Senato, sul progetto di legge per le guarentigie del Sommo Pontefice e della Santa Sede e per le relazioni dello Stato colla Chiesa, è tal documento che per gli alti principii ai quali si informa e per le dottrine che svolge meriterebbe più che un breve cenno. Ma oltrecchè siamo stretti dall'inesorabile legge dello spazio, consideriamo pure che quelle dottrine e quei principii saranno argomento di ampia discussione in Senato e così il lettore potrà conoscerli ugualmente dai rendiconti delle sedute di quell'Assemblea. Noi ci contenteremo pertanto di accennare per sommi capi le ragioni degli emendamenti proposti dall'ufficio centrale, e quindi di riprodurre il progetto come venne dal medesimo modificato.

La Relazione accetta i principii che servono di fondamento al primo titolo, e ne accetta pure la maggior parte delle disposizioni. Tuttavia l'ufficio centrale stimò necessari parecchi emendamenti, alcuni per ottenere una maggior chiarezza d'elocuzione, altri che toccano alquanto la sostanza della legge. Due sono gli emendamenti principali. Il primo riguarda il terzo articolo, dal quale l'ufficio centrale vuole tolta la restrizione espressa o sottintesa relativa alle guardie del Papa, a cui il nuovo progetto del Senato lascia facoltà di tenere presso di sè non solamente le guardie nobili e gli svizzeri, ma ben anche qualunque altra specie di guardie che più gli piacerà, giacchè, secondo l'ufficio centrale il governo non può temere che nei cortili del Vaticano e nei giardini di Belvedere si aduni poco per volta un esercito e si mediti una sortita che metta a repentaglio la capitale del Regno.

L'altro emendamento riguarda l'art. 5, e dichiara soltanto *inalienabili* i musei, la biblioteca e le collezioni d'arte e d'archeologia esistenti nei palazzi pontifici, senza attribuirne le proprietà allo Stato, come faceva il progetto della Camera elettiva. Questo emendamento è consigliato sia dalle origini di quelle raccolte artistiche dovute in gran parte alla munificenza dei Pontefici, sia dalla impossibilità che lo Stato tuteli quelle proprietà.

Gli emendamenti al titolo secondo della legge sono di minor importanza, e spettano più alla elocuzione che alla sostanza. Il lettore potrà rendersene facilmente ragione esaminando il progetto.

Ecco ora il progetto quale venne modificato dalla Commissione del Senato:

TITOLO I.

Prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede.

Art. 1. La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile.

Art. 2. All'attentato, alle offese e alle ingiurie contro la persona del Sommo Pontefice e alla provocazione a commetterli, si applicano, quanto alle pene ed all'esercizio dell'azione penale, le disposizioni relative ad uguali reati contro la persona del Re.

Nulla però s'intende detratto alla libertà della discussione in materia religiosa.

Art. 3. Il governo italiano rende al Sommo Pontefice nel territorio del regno gli onori sovrani, e gli mantiene le preminenze d'onore riconosciutegli dai sovrani cattolici.

Il Sommo Pontefice ha facoltà di tenere guardie addette alla sua persona e alla custodia dei palazzi senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle leggi vigenti del regno.

Art. 4. È conservato a favore della Santa Sede una dotazione di annua rendita di lire 3,225,000.

Con questa somma, pari a quella inscritta nel bilancio romano sotto il titolo: *Sacri palazzi apostolici, Sacro collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed ordine diplomatico all'estero*, s'intenderà provveduto al trattamento del Sommo Pontefice e ai vari bisogni ecclesiastici della Santa Sede, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze; agli assegnamenti, giubilazioni e pensioni delle guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte pontificia, ed alle spese eventuali; non che alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi musei e biblioteca, e agli assegnamenti, stipendi e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati.

La dotazione di cui sopra, sarà inscritta nel Gran Libro del debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in questo intervallo.

Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere diminuita neanche nel caso che il governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i musei e biblioteca.

Art. 5. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze.

I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i musei, la biblioteca e le collezioni d'arte e d'archeologia ivi esistenti sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso da spropriazione per causa di utilità pubblica.

Art. 6. Durante la vacanza della Sede Pontificia, nessuna autorità giudiziaria o politica potrà per qualsiasi causa porre impedimento o limitazione alla libertà personale dei cardinali.

Il governo provvede a che le adunanze del Conclave e nei Concili generali non siano turbate da alcuna esterna violenza.

Art. 7. Nessun ufficiale della pubblica autorità od agente della forza pubblica può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi nei palazzi e luoghi di abituale residenza o temporaria dimora del Sommo Pontefice o nei quali si trovi radunato un Conclave o un Concilio generale, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, dal Conclave o dal Concilio.

Art. 8. È vietato di procedere a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli uffizi e congregazioni pontificie, rivestiti di attribuzioni meramente spirituali.

Art. 9. Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale, e di fare affiggere alle porte delle basiliche e chiese di Roma, tutti gli atti del suddetto suo ministero.

Art. 10. Gli ecclesiastici che per ragione d'ufficio partecipano in Roma alla formazione ed emanazione degli atti del ministero spirituale della Santa Sede non sono soggetti per cagione di essi a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'autorità pubblica.

Ogni persona straniera investita di ufficio ecclesiastico in Roma gode delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del regno.

Art. 11. Gli inviati dei governi esteri presso Sua Santità godono nel regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale.

APPENDICE

Rassegna Bibliografica

Breve storia della Costituzione inglese *di Ercole Ricotti*. (*Roma-Torino-Firenze presso Ermanno Loescher*, 1871).

Poesie di Giosuè Carducci. — Il piccolo Calabrese, *racconto di Giacomo Zanella*. (*Firenze, G. Barbèra*, 1871).

Tisi di cuore, *romanzo di Medoro Savini* (*Firenze, tip. Galletti e Romei*, 1871).

Racconti di G. A. Cesana. — Storia della guerra franco-germanica *del colonnello Rustow*. — Annuario scientifico e industriale (*Milano, E. Treves*).

Lo studio della Costituzione inglese, delle sue origini, del suo svolgimento progressivo e continuo, può tornare di grande utilità alle altre nazioni che si reggono con forme parlamentari? La Costituzione inglese non è diversa affatto da quelle di tutti gli altri Stati europei? Intorno a questa diversità non v'è dubbio, come pure è certo che quella Costituzione, trapiantata altrove, farebbe cattiva prova. Il sistema di governo in Inghilterra è il risultato di un lento lavoro che durò molti anni; esso è inseparabile dalla storia di quella nazione, e per giungere alla meta converrebbe rifare il cammino che quel gran popolo percorse. Checchè se ne dica, le libertà inglesi non esercitarono grande influenza nel rimanente d'Europa, dove le forme parlamentari derivarono quasi tutte dai principii proclamati dalla prima rivoluzione francese.

Sappiamo bene che in molti Stati d'Europa esistevano istituzioni rappresentative anteriormente a quella rivoluzione, e diremo di più, esse corrispondevano generalmente alle condizioni delle società nel tempo in cui le istituzioni medesime erano sòrte. Ma col trasformarsi della società esse non si trasformarono, la loro immobilità le trasse in rovina, e, quando scomparvero, non destarono alcun rammarico, ed ai principi riuscì agevole di sbarazzarsene, perchè agli occhi dei popoli quelle istituzioni non significavano che privilegio e supremazia di caste.

In Inghilterra le istituzioni si trasformarono insieme alle condizioni sociali. Le origini loro non furono gran fatto diverse da quelle delle rappresentanze ch'ebbero brevissima vita in altri paesi; la diversità sta tutta nello svolgimento, o, per meglio dire, la Costituzione inglese sorse gradatamente, le caste privilegiate seppero a tempo opportuno spogliarsi dei loro privilegi, l'elemento popolare entrò nelle assemblee non tutto ad un tratto e quasi come una invasione, ma poco per volta. Perciò le Assemblee non combattute dal basso poterono resistere agli urti che venivano dall'alto, e le conquiste della libertà furono lente, ma sicure ed irrevocabili. Oggi ancora la legge elettorale inglese è lontana da quei principii di larga rappresentanza nazionale che sono in tanto favore altrove. Anche l'Inghilterra procede verso l'applicazione di quei principii che sono il vangelo delle società moderne; l'ultimo *bill* elettorale fu un passo decisivo, ma essa non vi giungerà che fra qualche anno e per mezzo di una serie di riforme.

Un fatto che deve dar luogo a serie riflessioni è il seguente. In verun paese la libertà individuale è guarentita come in Inghilterra, in verun paese la Corona ha minori diritti, in verun paese ha più salde radici l'impero della legge. Eppure tutte queste guarentigie non furono precedute dal diritto che, secondo le opinioni generalmente accettate, dovrebbe precederle — la partecipazione in larga misura del popolo ai lavori legislativi ed alla direzione del governo. L'esercizio dei diritti elettorali fu per molto tempo, ed è ancora (relativamente ad altre nazioni) grandemente limitato. Ciò dimostra, a nostro avviso, che l'esercizio della più ampia libertà può essere indipendente dalla partecipazione diretta al governo ed alla larghezza del diritto elettorale. A quest'ultima supplirono per molto tempo in Inghilterra i diritti di riunione e di petizione che sono colà seriamente rispettati e più seriamente ancora esercitati.

Comunque sia, la rivoluzione francese trovò in tutti gli Stati europei, ad eccezione dell'Inghilterra, o il regime assoluto o rappresentanze affatto illusorie. I principii ch'essa proclamò diventarono il faro a cui si rivolsero tutti i popoli oppressi e che li guidò nel loro cammino. Ciò che in Inghilterra fu opera di parecchi secoli, fu compiuto altrove in meno di cinquant'anni, ed in qualche luogo il mutamento fu repentino. La maggior larghezza possibile delle rappresentanze popolari è stato lo scopo principale della maggior parte delle rivoluzioni, e così in qualche parte d'Europa sorta di recente a libertà siamo giunti in breve tempo fino al suffragio universale o poco meno, mentre l'Inghilterra n'è ancor lontana. Questa fu certamente la ragione per cui il sistema rappresentativo presso qualche popolo ha dato scarsi frutti. Non condanniamo il sistema, condanniamo piuttosto la fretta con cui lo si volle condurre al suo apogèo, senza considerare che l'estensione del diritto elettorale deve camminar di pari passo coll'incremento dell'istruzione e sovratutto della educazione politica.

Ormai non si può ritornare indietro. Sul terreno dei fatti sarebbe inopportuna qualunque discussione. Abbiamo acquistata ad un tratto la maggiore delle franchigie liberali, quella di un larghissimo esercizio del diritto elettorale, ed al punto in cui siamo sarebbe pericolosa e dannosa qualunque restrizione. Noi, in Italia, abbiamo almeno il vantaggio di poter trarre profitto dagli insegnamenti che scaturiscono dalle vicende di altri popoli, e perciò il sistema parlamentare prenderà poco per volta quell'assetto che può veramente giovare alla cosa pubblica.

Lo studio della Costituzione inglese è, dunque, importante anche per noi, quantunque riesca quasi impossibile di seguire la stessa via. Ciò che possiamo imitare si è il senno e la costanza di quel popolo nello svolgere e nell'accrescere le libertà che già possediamo.

Perciò sarà letto con frutto dagli italiani il libro testè pubblicato dall'illustre senatore Ricotti, il quale modestamente l'intitolò: *Breve storia della Costituzione inglese*. A noi pare, invece, che il senatore Ricotti abbia trattato nel modo più ampio che desiderar si potesse, quell'argomento. L'autore dettò una vera storia del popolo inglese, prendendo le mosse dalla caduta della dominazione romana e giungendo fino ai giorni nostri. Il suo lavoro è diviso in quattro parti. La prima abbraccia il periodo dal 411 al 1215, ed ha per titolo *Gli apparecchi*. In essa vediamo le origini della *Magna Charta*. Nella seconda parte (anni 1215-1485) l'autore ci fa assistere alle origini della rappresentanza nazionale, e ci mostra i principii e le basi del sistema rappresentativo in Inghilterra. La parte terza (anni 1485-1688) narra le lotte che il popolo inglese sostenne per conservare le sue libertà. La parte quarta (anni 1688-1868) ci mostra la costituzione inglese nel suo pieno e tranquillo svolgimento, che continua oggi ancora.

Ottima, come ognun vede, è la divisione del libro, ed argute e profonde sono le considerazioni con le quali il Ricotti accompagna la narrazione dei fatti. L'autore si giovò di tutti gli scritti che vennero pubblicati su questa

Alle offese contro di essi sono estese le sanzioni penali per le offese agli inviati delle potenze estere presso il governo italiano.

Agli inviati di Sua Santità presso i governi esteri sono assicurate nel territorio del regno le prerogative ed immunità d'uso secondo lo stesso diritto nel recarsi al luogo della loro missione e nel tornare dal medesimo.

Art. 12. Il Sommo Pontefice corrisponde liberamente con l'Episcopato e con tutto il mondo cattolico, senza veruna ingerenza del governo italiano.

A tal fine gli è data facoltà di stabilire nel Vaticano o in altra sua residenza uffizi di posta e di telegrafo serviti da impiegati di sua scelta.

L'uffizio postale pontificio potrà corrispondere direttamente, in pacco chiuso, cogli uffizi postali di cambio delle estere amministrazioni, o rimettere le proprie corrispondenze agli uffizi italiani. In ambo i casi, il trasporto dei dispacci o delle corrispondenze munite del bollo dell'uffizio sarà esente da ogni tassa o spesa pel territorio italiano.

I corrieri spediti in nome del Sommo Pontefice sono pareggiati, nel regno, ai corrieri di gabinetto dei governi esteri.

L'uffizio telegrafico pontificio sarà collegato colla rete telegrafica del regno a spese dello Stato.

I telegrammi trasmessi dal detto uffizio con la qualifica autenticata di *pontifici* saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite pei telegrammi di Stato e con esenzione di ogni tassa nel regno.

Gli stessi vantaggi godranno i telegrammi del Sommo Pontefice, o firmati d'ordine suo, che muniti del bollo della Santa Sede, verranno presentati a qualsiasi uffizio telegrafico del regno.

I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatari.

Art. 13. Nella città di Roma e nelle sedi suburbicarie, i seminari, le accademie, i collegi e gli altri istituti cattolici fondati per l'educazione e coltura degli ecclesiastici continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità scolastiche del regno.

Le lauree e i diplomi conferiti da studi superiori e da facoltà universitarie conservate od istituite dal Sommo Pontefice in Roma e nelle sedi suburbicarie, avranno lo stesso valore di quelli ottenuti nelle Università straniere.

TITOLO II.

Relazioni dello Stato colla Chiesa.

Art. 14. È abolita ogni restrizione speciale all'esercizio del diritto di riunione dei membri del clero cattolico.

Art. 15. È fatta rinuncia dal governo al diritto di legazia apostolica in Sicilia, ed in tutto il Regno al diritto di nomina o proposta nella collazione dei benefizi maggiori.

I vescovi non saranno richiesti di prestare giuramento al Re.

I nominati ai benefizi maggiori o minori non ne potranno entrare al possesso se non sono cittadini del Regno, eccettochè nella città di Roma e nelle sedi suburbicarie.

Nella collazione dei benefizi di patronato regio nulla è innovato.

Art. 16. Sono aboliti l'*exequatur* e il *placet* regio ed ogni altra forma di assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti delle autorità ecclesiastiche.

Però, fino a quando non sia altrimenti provveduto nella legge speciale di cui all'art. 18 rimangono soggetti all'*exequatur* e al *placet* regio gli atti di essa autorità, in quanto riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici o la entrata in possesso dei provvisti di benefizi maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle sedi suburbicarie.

Restano ferme le disposizioni delle leggi civili rispetto alla creazione e ai modi di esistenza degli istituti ecclesiastici, all'acquisto ed alienazione dei loro beni.

Art. 17. In materia spirituale e disciplinare non è ammesso richiamo od appello contro gli atti delle autorità ecclesiastiche, nè è loro riconosciuta od accordata alcuna esecuzione coatta.

La cognizione degli effetti civili, così di questi, come d'ogni altro di esse autorità, appartiene ai tribunali laici ordinari.

Però tali atti sono privi di effetto, se contrari alle leggi dello Stato d'ordine pubblico, o privato, e vanno soggetti alle leggi penali se costituiscono reato.

Art. 18. Con legge ulteriore sarà provveduto al riordinamento, alla conservazione ed alla amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel Regno.

Art. 19. In tutte le materie che formano oggetto della presente legge, cessa di avere effetto qualunque disposizione ora vigente, in quanto sia contraria alla legge medesima.

I FATTI DI PARIGI

Il *Temps* pubblica i seguenti particolari sulle giornate del 13 e del 14:

I dispacci del sig. Dombrowski sono redatti militarmente, molto precisi nella loro forma, ed accusano chiaramente i fatti. Ma è facile di leggervi fra le linee, che questo capo nutriva alcuni dubbii sulla persistenza del suo successo, cioè sulla presa di Asnières, la ripresa di tutto il villaggio di Neuilly col ponte e l'imprigionamento di quattromila uomini di truppe versagliesi, circondati nell'isola della Grande-Jatte.

In una certa classe del pubblico si esagerava ancora questo preteso successo. Ma noi abbiamo stabilito con cura la versione più probabile, ristretto il numero dei prigionieri, che doveva essere minimo, e, qualunque possa essere stato il successo del sig. Dombrowski, abbiamo presagito che questo successo sarebbe stato seguito da un attacco degli eserciti di Versailles, i quali hanno tutto l'interesse a liberare i loro prigionieri ed a render libera almeno un'uscita dell'isola della Grande-Jatte. Questo attacco era preveduto, ed infatti sino dall'alba ieri, giovedì, si potè vedere che le truppe si concentravano presso all'altipiano di Courbevoie. Osservando la loro manovra, era facile di assicurarsi che lo scopo a cui esse miravano era quello di sloggiare i federali dall'isola della Grande-Jatte. Un movimento girante su Asnières soltanto poteva essere efficace, lasciare le truppe di Versailles libere nelle loro operazioni e proteggere la loro azione permettendo all'artiglieria di Courbevoie e del Monte Valeriano di neutralizzare le guardie nazionali.

Queste guardie nazionali accampate nelle loro trincere conquistate il giorno prima, tentarono di slanciarsi sul viale per respingere le truppe di Versailles e fortificarsi nelle loro trincere; ma dovettero ripararsi dal fuoco terribile dell'artiglieria versagliese, e limitarsi come il giorno prima, alle collisioni di viuzze e di feritoie, all'inseguimento di casa in casa, alle lotte da uomo ad uomo.

Si è potuto credere che lo scontro fosse incominciato nella notte. Ci sembra che esso non abbia avuto luogo che verso le sei di mattina. Dapprima il cannone dei due avversarii non operò che per tastare il terreno, e colpire il nemico nelle posizioni in cui si supponeva farebbe i movimenti. La porta Maillot tirava a caso. Le sue granate poco numerose, cadevano sulla barricata del ponte di Courbevoie, sulla rotonda, sulle batterie di Puteaux, su Chantecoq, e nella direzione di Nanterre, per colpire le truppe che si supponeva prenderebbero questa direzione. La batteria volante della Muette tirava anche in questa direzione, e per neutralizzare il suo fuoco il Monte Valeriano tirava dal canto suo sopra i federali alla porta Maillot e alla Muette.

Il tiro è stato più preciso, allorchè essendosi dissipata la nebbia, le posizioni dell'armata di Versailles sono divenute meno dubbiose. Da una parte la Rotonda e i suoi confini, il lato destro del passaggio di Neuilly che appartengono ancora ai versagliesi e la porzione dell'isola della Grande-Jatte più prossima alle truppe di Versailles furono cannoneggiate con vigore dalla porta Maillot, dalle batterie volanti dei bastioni della Muette, 56 e 57 e per quanto ci rammentiamo, dalle batterie del Trocadero, dove vennero collocati dei grossi pezzi di marina, la cui bocca è diretta in modo da dominare il Monte Valeriano stesso, e in fine dalle cannoniere, il di cui appoggio però è stato poco considerevole per la ragione che le truppe di Versailles avevano sul far della notte, distrutte le dighe a Asnières e alla Grande-Jatte ciò che fece abbassare le acque e rese meno facili le evoluzioni della piccola flotta.

Dall'altra parte, l'artiglieria dei federali a Levallois, a Neuilly, alla strada ferrata e alla porta d'Asnières, alla porta Bincan e alla porta delle Ternes, attualmente appoggiata ai due fianchi da mortai e da pezzi da 24, come pure i villaggi occupati dai federali che vi si sono fortificati, hanno servito d'obbiettivo alle granate e alle cartucce a mitraglia dei versagliesi.

Vi fu un istante in cui avvenne una diversione. Il fuoco delle truppe di Versailles, invece d'esser diretto contro il luogo del combattimento, la cui linea si stende dai bastioni che stanno dirimpetto a Suresnes fino a Levallois-Champerret ed Asnières, fu ad un tratto diretto vigorosamente su Passy e fulminò il viale d'Jena, il *quai* di Billy e tutti quei quartieri opulenti e pacifici.

.... Da entrambe le parti si è combattuto con furia, ed è uno spettacolo spaventevole questa lotta fra due avversari ugualmente accaniti e che combattono a colpi di fucile, ad arma bianca e corpo a corpo in mezzo al rumore delle artiglierie. Entro Parigi se ne udiva il contraccolpo. Il rumore orribile e sinistro giungeva agli orecchi degli abitanti, e distintamente fino alla piazza della Concordia.

Il risultato finale è incerto. La barricata del ponte di Neuilly è smantellata. L'esercito regolare occupa le stesse posizioni sulla sinistra di Neuilly al bosco di Boulogne, ed è probabile che sia stata aperta la via ai prigionieri dell'isola della Jatte. Neuilly fino al viale del Roule appartiene ai federali. Fu versato molto sangue per un meschino risultato.

Leggiamo d'altra parte nel *Gaulois* del 15:

Siamo autorizzati a dichiarare assolutamente falsi tutti i bollettini di vittoria pubblicati dai giornali comunisti di Parigi arrivati ieri a Versailles.

Ecco l'intera verità su ciò ch'è accaduto ieri l'altro a notte a Clichy ed a Courbevoie.

Gl'insorti, dopo aver installato, verso notte, una batteria sulla sponda destra della Senna sopra il ponte di Asnières, inviarono granate sopra granate sulla caserma di Courbevoie.

Giudicando inutile di esporre la vita degli uomini sotto i suoi ordini, il comandante di gendarmeria che occupava la caserma la fece sgomberare e fece ripiegare i suoi uomini a 150 o 200 metri più indietro.

Un principio d'incendio essendosi manifestato nella caserma, alcuni uomini distaccati in fretta riuscirono, in pochi istanti, ad estinguerlo. Ma il tiro degli insorti continuava; fu allora dato ordine alla nostra artiglieria di battere i pezzi delle guardie nazionali, e ben presto sei cannoni, installati sulla strada di Dieppe, inviarono i loro proiettili contro l'esercito di Parigi. Un'ora dopo il fuoco dei parigini era cessato e questa mattina tutto era calmo da quella parte. Le nostre truppe conservarono le loro posizioni a 150 o 200 metri dalla porta Maillot, contro la quale il Monte Valeriano invia un certo numero di granate ogni ora.

Ecco in poche parole il bilancio esatto dell'altra notte.

Il *Times* del 15 ha i seguenti telegrammi dal suo corrispondente di Parigi, in data del 14 corrente:

La Comune pubblica un decreto nel *Journal officiel* nel caso in cui dovesse aver luogo nuovamente l'assedio. Quel decreto stabilisce il prezzo del grano e della farina come era due mesi or sono. La Comune si obbliga a non fare requisizioni nei nuovi granai, riservandosi soltanto il diritto di priorità nella compera.

Alcune derrate alimentarie divengono sempre più scarse. È difficile ottenere latte nei caffè, essendo tagliate le comunicazioni sulla linea di Orléans.

Il sig. Thiers, nella sua risposta alla Lega dell'Unione repubblicana, impose alla Comune la cessazione delle ostilità; questa quindi ha la responsabilità del sangue che verrà versato. — Il sig. Thiers dichiarò che non consentiva alla proposta che l'esercito regolare non tenesse guarnigione a Parigi.

La delegazione comunale del 1° circondario domanda la votazione aperta, ritenendo immorale la votazione segreta.

Il palazzo Pereira venne sgombrato dopo che le cantine furono saccheggiate.

(*Sera*). — La Comune dimostra una grande cortesia verso gl'inglesi, e raccomanda a coloro che rimangono di alzare la bandiera inglese, che verrà rispettata. — Il *Temps* calcola che più di 500,000 persone sono partite da Parigi.

Negli ultimi giorni i forti Issy e Vanves furono armati con mitragliatrici americane di grande portata che tirano a 3000 metri. — Un avviso del gen. Cluseret dichiara che i soldati, i quali non desiderassero servire sotto la Comune, saranno impiegati ai lavori di ristauro della cinta. — La ferrovia di Lione venne tagliata.

Il generale Cluseret indirizzò il seguente rapporto alla Comune in data del 13:

« Sono ritornato ora dall'ispezione dei forti al sud e della linea di difesa generale da Montrouge alla Muette. L'impressione che ne riportai fu molto favorevole. Gli attacchi di ieri e di ierl'altro furono eseguiti con un gran numero di uomini da parte del nemico, ma essi vennero respinti tanto facilmente e con perdite tanto leggiere che dobbiamo essere rassicurati per l'avvenire. La batteria da 24 al Trocadero lancia perfettamente bombe nelle opere del Monte Valeriano. Questo è tutto ciò che volevamo accertare per ora.

« Richiamo l'attenzione della Commissione sulla buona condotta delle truppe e sul perfetto ordine che prevale. Uomini e materiale sono in buone condizioni, e questo fatto denota energia, attività e bravura da parte del comandante. I forti di Vanves e Montrouge sono in buono stato di difesa. Da parte del nemico le costruzioni di artiglieria sono le stesse come al tempo dei prussiani, ma la loro fanteria non è numerosa e non deve possedere molta consistenza. Allorchè sarà giunto il tempo opportuno ho tutte le ragioni per credere che la resistenza delle forze di Versailles non sarà superiore ai nostri sforzi. »

NOTIZIE ESTERE

L'ufficioso *Lloyd* di Pest rettifica come segue la notizia della pretesa nota del sig. di Beust, relativamente alle garanzie del Papa:

Il passo, che il cancelliere dell'impero intraprese a Firenze, fu dal Visconti-Venosta riconosciuto pienamente autorizzato, e non può anche menomamente scemare il buon accordo tra i due governi. Visconti-Venosta si affrettò di fare adesione in massima alle proposte del cancelliere imperiale, e di rilasciare la dichiarazione che egli è sempre pronto a evadere, con reciproca soddisfazione, i tre punti accennati dal governo austriaco. Il ministro delle finanze, Sella, può per avventura nutrire motivi puramente pecuniarii contro i desideri del gabinetto viennese; ma saprà certamente farli tacere. Questi tre punti, il cui apprezzamento il gabinetto austro-ungarico rimette alle considerazioni del governo italiano, si riferiscono alla protezione degli istituti ecclesiastici di carattere internazionali, di quei conventi o collegi, che stanno sotto il protettorato del governo austro-ungarico, nonchè di quelli altri stabilimenti, sui quali i sudditi italiani hanno incontestato diritto di proprietà. Questi istituti, conventi e stabilimenti, posti sotto la protezione austriaca, sarebbero stati nominativamente designati al governo italiano. Similmente furono raccomandati alle cure del governo italiano gli edifici, nei quali hanno sede i generali degli ordini monastici, i quali, come è noto, estendono la loro cerchia d'azione a tutti i conventi sparsi per l'Europa. Di una influenza intorno alla posizione del Papa, o peggio, di un eventuale ristabilimento del potere temporale, non si faceva alcun cenno nel dispaccio.

Un dispaccio da Madrid, 14, ai giornali inglesi, reca che un decreto reale stabilisce le elezioni a Porto Rico pel Senato, e per la Camera dei deputati per il 20 giugno.

La Commissione permanente delle Cortes ha approvato, senza discussione, l'elezione del duca di Montpensier.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 aprile contiene:

1. Il regio decreto del 16 corrente che convoca il collegio di Tregnago per il giorno 7 ed all'occorrenza per il 14 maggio, affinchè proceda all'elezione del proprio deputato.

2. Il regio decreto 19 marzo con cui vengono modificate le tabelle dei consorzi per ciò che riguardano le provincie di Perugia, Verona, Vicenza, Teramo, Modena e Genova.

3. Il regio decreto 30 marzo con cui si ordina che a partire dal 1° giugno 1871 la frazione Donati sia staccata dal comune di Santo Stefano Roero e venga unita a quello di Ceresole Alba in provincia di Cuneo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VIGLIANI.

Tornata del 18 aprile.

La seduta ha principio alle ore 2 1|2 con le formalità consuete.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato.

MANZONI T. (segretario) legge un elenco di omaggi fatti al Senato ed un sunto di petizioni.

Sono chiesti ed accordati cinque congedi.

PRES. annunzia che dal ministro degli affari esteri fu trasmesso un messaggio della Camera dei deputati di Bukarest, che si rallegra col Parlamento italiano pel voto dato sul trasferimento della capitale. Fa quindi un breve elogio funebre del compianto senatore Paolo Savi, egregio naturalista e già professore nella Università di Pisa.

L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Riscossione delle imposte dirette.

2. Guarentigie delle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, e le relazioni dello Stato con la Chiesa.

PIACENTINI, CUSA e MANNI, nuovi senatori del Regno, sono introdotti nell'aula e prestano giuramento.

CACCIA riferisce sulla nomina del comm. Magliani a senatore del Regno, ed a nome dell'ufficio V ne propone la convalidazione, che è ammessa.

PRES. invita i membri della Commissione incaricata di sostenere il primo progetto di legge all'ordine del giorno a prendere il loro posto. Annunzia poichè, avendo il senatore Scialoia, per ragioni di salute, declinato l'onore di fare parte della Commissione stessa, che aveva condotti a buon punto i suoi lavori, si reputò inutile il nominare un altro senatore ad occupare il posto lasciato vacante dal senatore Scialoia. Quindi, osservando come il progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette sia lungo, e venga in Senato per la seconda volta, chiede di essere esonerato dal dare lettura di tutto il progetto di legge.

Il Senato aderisce alla proposta fatta dal presidente, che dichiara aperta la discussione generale.

PERNATI parla a lungo contro il complesso della legge che si sta per discutere, e critica in particolar modo le garanzie richieste all'esattore, annunziando in pari tempo di voler fare una interpellanza sulle volture catastali. Citando cifre, l'oratore intende provare che l'antica legge sulla riscossione delle imposte dirette che era in vigore in Piemonte era di gran lunga migliore di quelle che si vuole ora attuare. Biasima poi il sistema degli appalti.

Riassumendo quanto disse, l'oratore conclude affermando che, quantunque la legge in discussione abbia il vantaggio di unificare il sistema della riscossione delle imposte, a lui non pare che tale unificazione sia più urgente che la unificazione della pena di morte.

CAMBRAY-DIGNY (relatore), ricordando come la legge che si sta discutendo è, meno lievi modificazioni, quella stessa legge che l'anno scorso fu discussa a lungo dal Senato, reputa inutile il seguire passo passo l'on. Pernati nella critica da lui fatta alla legge, ma dichiara che opina, come opinò sempre, che il sistema degli appalti sia di gran lunga preferibile al sistema degli esattori governativi.

Dice poi che, sebbene all'on. Pernati possa parere non urgente la unificazione della percezione, a lui sembra urgentissima, poichè fino al giorno d'oggi vi furono provincie che non pagano. Se nei due rami del Parlamento venne accettata la nuova legge sulla riscossione delle imposte, fu specialmente perchè essa è buona contro i morosi che, non pagando quello che debbono, danneggiano al tempo stesso lo Stato ed i privati. Dopo avere dimostrato come fossero erronee le cifre citate dall'on. Pernati, l'oratore conclude chiedendo che il Senato, convinto della necessità e della utilità di questa legge, che da dieci anni è rimandata dall'uno all'altro ramo del Parlamento, vorrà accoglierne ed approvarne le disposizioni.

PERNATI, prendendo la parola per un fatto personale, ripete che, tanto nell'interesse dello Stato, quanto in quello dei privati, la legge sulla riscossione delle imposte dirette, attualmente in vigore, è di gran lunga preferibile alla nuova legge che si sta discutendo.

TECCHIO risponde ad alcune accuse mosse contro gli esattori di Vicenza, e dichiara che gli abusi accennati furono di nessun conto, e che come tali vennero dichiarati anche dal tribunale.

SELLA (ministro delle finanze) dice all'onorevole Pernati che, quando venga in Senato il progetto di legge sulle volture catastali, egli potrà svolgere l'interpellanza che annunziò di voler fare su tale argomento. Riguardo poi alla legge in discussione, l'oratore dichiara nutrire fiducia e speranza che il Senato vorrà votarla tale e quale sta, e dichiara pure che gli sembrerebbe di mancare al rispetto dovuto all'on. consesso, se entrasse di

---

materia, e se ne ha la prova, più che dall'abbondanza delle citazioni, dall'esame critico a cui sottopone le opinioni altrui. L'ultimo capitolo dell'opera esamina i caratteri speciali della costituzione inglese, e lo si può dire un riassunto di tutto il libro. In questo capitolo sono esaminate le differenze che distinguono l'esercizio della costituzione in Inghilterra da quello di costituzioni analoghe altrove — differenze geografiche, storiche e sociali.

Siamo stretti dallo spazio; altrimenti ci piacerebbe di riprodurre per intero le considerazioni del Ricotti sull'aristocrazia inglese, il cui prestigio, come giustamente egli osserva, deriva non dall'antichità della prosapia, nè da privilegi, ma dalla sua intrinseca bontà e dall'opportuno posto assegnatole nel maneggio della cosa pubblica. « Essa, scrive il Ricotti, non fu mai sottratta ai carichi e ai castighi comuni, siccome succedeva nel continente. Nel 1789, quando in Francia il ricco era immune e il povero pagava, in Inghilterra il povero soltanto era immune e la nobiltà pagava, ma sedeva pure nel supremo Consiglio della nazione.

« . . . . . Nella Camera alta è riposta tutta l'aristocrazia inglese. Fuor d'essa e sotto di essa non sono che *commoners*; e tali sono i figliuoli stessi dei pari, finchè loro non succedono nella Camera suddetta. La *nobilty*, la *gentry*, il *gentleman*, il baronetto, il cavaliere, l'*Esquire* accennano distinzioni sociali che son nulla in faccia alla legge, e facilmente si varcano; perchè in Inghilterra i titoli suonano esercizio di dignità, e fuor di questa non esiste titolo altro che inferiore e meschino. »

Il libro del senatore Ricotti non è di quelli che si riassumono in un articolo di giornale; frutto di lunghi studi e di pazienti ricerche esso dev'essere letto attentamente da tutti coloro a cui sta a cuore l'avvenire del paese. Quando in Italia verranno pubblicati e letti molti di siffatti libri, cesseranno nelle Assemblee i vacui discorsi e le sonore declamazioni, che nulla hanno da fare coll'esercizio della vera libertà.

E giova sperare che le declamazioni verranno bandite anche dalle prefazioni de' libri. L'editore Barbèra ha testè pubblicato una bella edizione delle *Poesie di Giosuè Carducci* (Enotrio Romano). La prefazione che l'autore pose in capo a questi versi ha il peccato della superbia, così comune ai letterati d'ogni tempo. Quanto a noi prendiamo in parola il Carducci quando dice di desiderare « amici che non vi « lodino per isciuparvi od abusarvi siccome « ganze, che non vi biasimino perchè non pen- « sate o fate pur a modo loro, che non vi « consiglino per ismania d'intromettersi o per « saccenteria. » Al Carducci dichiariamo schiettamente che alcuni de' suoi versi ci piacciono e molti no; che in generale ne' suoi componimenti la forma poetica è splendida, ma qualche volta ci pare stentata ed un po' inceppata dal frasario della mitologia; e finalmente aggiungeremo che alla bellezza della forma non sempre è uguale quella del concetto. È affar di gusti e d'opinioni, ma si può ammirare, per esempio, l'*Inno a Satana* e deplorare che il Carducci lo abbia scritto, perchè in fin dei conti la missione del poeta non è quella di seminare il dubbio e lo sconforto.

Per noi hanno ben altro pregio i versi di Giacomo Zanella, di cui lo stesso editore Barbèra pubblicò un racconto: *Il piccolo calabrese*. Questa è vera poesia che innalza la mente, che fa vibrare tutte le corde del cuore, poesia chiara, maestosa, semplice, affettuosa. Lo Zanella ha voluto, alla sua volta, stigmatizzare l'inumano commercio che si fa dei fanciulli in alcune provincie d'Italia. Egli ha perorata in versi una causa che il Guerzoni aveva già trattata in un suo romanzo, di cui abbiamo reso conto, a suo tempo, in queste Rassegne. Le ottave dello Zanella sono fra le più belle che vanti la poesia italiana, ed il suo racconto è tale da accrescere la fama già grandissima dell'autore.

Ottimo e lodevole è pure lo scopo del romanzo *Tisi di cuore*, scritto da Medoro Savini. Qua e là vi fa capolino il desiderio di trovar novità ad ogni costo, e tutti sanno che tra il parere e l'essere nuovo ci corre non lieve distanza. Ad ogni modo è questo un libro che si legge con diletto, e la buona accoglienza che gli venne fatta dal pubblico, e sovratutto dalle signore, si spiega considerando che quest'anno è inaridita l'antica fonte dei romanzi francesi. Il Savini non vuole che inaridisca la fonte dell'amore, cioè il cuore, e combatte valorosamente lo scetticismo. Forse sarebbe opportuno uno stile più semplice e piano. In complesso però il romanzo che annunziamo è un bel saggio di ciò che gli italiani potrebbero fare se coltivassero più assiduamente questo genere di letteratura.

E, poichè abbiamo preso a parlare di romanzi, vogliamo pur rammentare che l'editore Treves di Milano ha riprodotti alcuni racconti del Cesana nella sua *Biblioteca amena*.

Il Cesana è uno dei pochi scrittori che in Italia sappiano destare l'ilarità dei lettori senza offendere alcuno e senza ricorrere a freddure. Il suo *umorismo* deriva da uno studio di attenta osservazione; è il vero umorismo che coglie il lato bizzarro o ridicolo dei fatti e delle persone. I racconti raccolti dal Treves sono tre. *La ricetta di Dumas.* — *Una giornata di piacere.* — *Un viaggio in Savoia.* Tutti sono pieni di brio e di spirito, e piacevolissimi.

Fra le altre recenti pubblicazioni del Treves, vogliamo pur accennare la *Storia politica e militare della guerra franco-germanica* del 1870-71, opera del colonnello Rustow. Ne è venuta alla luce la prima dispensa, che sarà presto seguita dalle altre. Il Rustow scrisse già la storia delle guerre del 1859 e del 1866. In questa prima dispensa del suo nuovo lavoro è assai notevole la chiara esposizione dell'ordinamento militare della Germania. Del resto, l'opera intera è corredata di belle carte topografiche, e per le informazioni storiche ed uffiziali ch'essa contiene, e per l'imparzialità con cui è dettata, sarà letta avidamente da tutti coloro che vogliono conoscere bene a fondo gli straordinarii avvenimenti di cui fu teatro una parte importante d'Europa.

Chiuderemo la Rassegna annunziando un libro ch'è aspettato ogni anno con impazienza e curiosità, e quest'anno più del solito, essendo mancate le pubblicazioni di questo genere che venivano alla luce in Francia. È desso l'*Annuario scientifico ed industriale*, di cui il Treves c'inviò la prima parte, la quale contiene la rivista scientifica del 1870. Basterà citare i nomi dei collaboratori, che sono: il Celoria per l'astronomia, il Ferrini per la parte fisica, il Sestini per la chimica, il Pigorini per la paleoetnologia, il Targioni-Tozzetti per la zoologia, l'anatomia comparata e l'antropologia, lo Zanetti per la botanica, il Caccianiga per l'agraria.

Nella seconda parte ci vengono promessi lavori del Moriggia, del Grattarola, dello Schiaparelli, del Denza, del Crispigni, del Trevellini, ecc. ecc. Cosicchè si vede come questo *Annuario* vada ogni anno migliorando e si faccia sempre più utile al progresso della scienza.

Per oggi facciamo punto. Nella nostra peregrinazione abbiamo toccato diversi argomenti, e ciò prova che in mezzo alle agitazioni ed alle sventure che colpirono e travagliarono l'Europa, il movimento letterario e scientifico in Italia non si è rallentato.

X.

nuovo a trattare la questione dell'esazione delle imposte.

PRES. dichiara chiusa la discussione generale ed apre quella degli articoli.

CHIESI (segretario) prende a leggere gli articoli del progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette.

Sono approvati, senza dare luogo a discussione, i primi 22 articoli.

GALLOTTI e DE LUCA fanno alcune osservazioni sul tenore degli articoli 23 e 26.

SELLA (ministro delle finanze) e **CAMBRAY-DIGNY** (relatore) danno le spiegazioni richieste dai senatori Gallotti e De Luca.

Sono quindi approvati gli articoli dal 22 al 32.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Domani, 19, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

Tornata del 18 aprile.

La seduta è aperta alle ore 3 colle solite formalità.

Si accorda l'urgenza sopra varie petizioni.

FANO vorrebbe che la Camera fissasse di tanto in tanto un giorno per discutere le petizioni deliberate d'urgenza.

PRES. osserva che una parte di queste petizioni fu già esaminata dalla Commissione, e la Camera se ne occuperà quanto prima.

L'incidente non ha seguito.

SICCARDI riferisce sopra un articolo aggiuntivo presentato ieri dall'on. Billia sopra la legge per le Casse di risparmio postali.

La redazione proposta dal relatore viene approvata.

BORUSO propone un'aggiunta, secondo la quale gli utili delle casse di risparmio postali dovrebbero andare a beneficio delle opere pubbliche.

Questa proposta non è approvata.

TOCCI propone un ordine del giorno inteso ad invitare il governo ad aumentare il numero degli uffici postali.

SELLA osserva che questo argomento non entra nella presente questione.

Prega il proponente a riservare questa domanda ad altro momento allorchè sarà presente il ministro dei lavori pubblici.

L'incidente non ha seguito.

Prega pure l'on. Alli-Maccarani a voler differire per questo momento la sua interrogazione, dovendosi egli recare in Senato.

ALLI-MACCARANI consente volontieri alla domanda del ministro.

PRES. Prima di passare alla votazione della legge comunicherò alla Camera il testo dell'indirizzo che la Camera dei deputati di Bukarest ha votato all'Italia in occasione dell'unione della provincia di Roma alla madre patria.

MASSARI dà lettura di questo documento che è accompagnato da una lettera del ministro degli esteri di Rumenia al nostro ministro degli esteri.

Questo documento viene accolto con applausi.

PRES. dice che crede di essere il rappresentante di tutti i deputati esprimendo i sensi di riconoscenza della Camera italiana per questo indirizzo fraterno della Camera di Bukarest.

GUERRIERI-GONZAGA vorrebbe che a quell'indirizzo si rispondesse con un altro indirizzo.

RASPONI osserva che la Camera di Bukarest, che votò l'indirizzo all'Italia, fu sciolta dippoi.

MASSARI fa notare che ciò non farebbe ostacolo, poichè il Parlamento rumeno esiste sempre come istituzione.

BILLIA troverebbe più logico che la Presidenza stessa s'incaricasse della risposta all'indirizzo della Camera di Bukarest.

Questa proposta viene approvata.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto delle seguenti due leggi:

« Maggiore spesa sul bilancio 1871 del ministero dell'interno pei fondi necessarii alla Commissione de' sussidii in Roma;

« Istituzione di Casse di risparmio postali. »

La Camera non è in numero.

PRES., mentre loda i deputati presenti per lo zelo che hanno dimostrato nel trovarsi in questi giorni al loro posto, deplora che tanti altri non abbiano creduto d'imitare questo esempio. I presenti oggi sommano a 162, mentre il numero legale è di 225. Sarà cura del presidente di rivolgersi a tutti gli assenti, pregandoli a recarsi alla Camera.

La seduta è sciolta alle ore 4 1|2.

Domani seduta al tocco.

L'on. Borgatti che, come magistrato, fu dalla sorte costretto di ritirarsi dal Parlamento, nel quale desideriamo e speriamo sia presto per rientrare, ha inviato il seguente indirizzo:

Agli elettori del collegio politico di Cento.

La sorte ha rotto il vincolo che, come deputato, a voi mi univa da tanti anni, e mi separa da voi che, con fiducia costante, mi confermaste il vostro mandato in otto elezioni consecutive.

Il collegio è già convocato, nè i potrei ora rendermi eleggibile se non a condizione di rinunziare all'uffizio, pel quale sono stato escluso dal novero dei deputati. Ma ciò io non debbo e non voglio fare, per due ragioni, che ognuno di voi saprà apprezzare come si conviene. Per riguardo cioè alla magistratura e alla illustre Corte d'appello, a cui mi onoro altamente di appartenere; e per rispetto alla indipendenza dei vostri suffragi.

Ripresentandomi a voi colla rinuncia all'uffizio di consigliere d'appello mostrerei di non apprezzare abbastanza la nobile qualità di magistrato, e verrei quasi a fare violenza al vostro voto.

Rivolgete adunque altrove il vostro pensiero, e sia la vostra scelta inspirata alla fede negli ordini politici, che ci reggono, ed a quei principii di vero patriotismo e di ordinata libertà, onde andaste lodati fino dai primi giorni del nostro riscatto, e pei quali io fui altero di rappresentare cotesto collegio al Parlamento nazionale.

So come voi avete accolta la notizia della mia esclusione dalla Camera e però vi ringrazio di cotesta nuova testimonianza di benevolenza, cogliendo la occasione per ringraziare insieme gli amici e tutti indistintamente gli egregi colleghi, coi quali ebbi l'onore di sedere alla Camera, e che volsero anch'essi darmi segno di particolare bontà nella medesima circostanza.

Da tutto questo io traggo un caro ed opportuno conforto, che rende meno amaro il distacco da colleghi e da elettori, pei quali serberò grata ricordanza in tutta la vita.

Firenze, 16 aprile 1871.

FRANCESCO BORGATTI.

CRONACA DI FIRENZE

Il signor Carlo von Oppell, ufficiale sassone, fu ieri derubato con destrezza, in via Tornabuoni, dell'orologio colla catena, del valore di L. 800.

Una guardia di pubblica sicurezza, mentre ieri a porta a Pinti aveva sorpreso alcuni giuocatori di *biribissi* e voleva sequestrare gli arnesi del giuoco, fu circondata da quei malandrini, ed anche percossa. Uno degli autori di quest'atto di resistenza fu arrestato e si è sulle tracce degli altri.

Furono pure arrestati alcuni individui sui quali pesa il sospetto che abbiano ucciso qualche giorno fa sulla strada di Pontassieve un agente del conte Alberti.

—

Ieri, 17, cessava di vivere in Firenze il sindaco della città di Cervia, provincia di Ravenna, sig. Niccola Guerrini. Giunto in Firenze due giorni innanzi per patrocinare in unione al deputato del collegio rilevanti interessi relativi allo stabilimento salifero di Cervia, e messosi in viaggio ad onta della esacerbazione di una malattia polmonare che lo affliggeva da qualche tempo e che divenne violenta pei disagi del viaggio, egli incontrò una morte prematura per adempiere con zelo non comune i lavori dell'ufficio del quale era investito. Tutti coloro che conoscevano personalmente il sig. Guerrini furono dolorosamente colpiti dall'improvvisa quanto acerba sventura, che rapisce a un'onesta famiglia un padre e uno sposo che le era sostegno, e alla patria un cittadino probo, liberale, e tenero del pubblico interesse.

—

La Società geografica italiana terrà la sua adunanza solenne nella domenica 30 del corrente aprile, a ore 1 pom., nella sala degli Arazzi, posta a terreno nel ministero dell'istruzione pubblica, piazza S. Firenze, N. 5.

Si pregano i soci d'intervenirvi.

—

Nel render conto dell'Esposizione dei lavori femminili ci è sfuggito un errore, che rettifichiamo. Invece di: Clorinda Nencini, vedova *Danale di Venezia*, come fu stampato, si deve leggere: Clorinda Nencini, vedova *Donati*, di Firenze.

—

Crescite et multiplicamini. Così disse Domeneddio ai concertisti maschi e femmine e poi li mandò a Firenze. Annunziamo un nuovo concerto che avrà luogo la sera di domenica 23 aprile a ore 8 1|2 precise nella sala della Filarmonica, a cui prenderanno parte le signorine:

Assuntina Naldini e Affortunata Taddei, e i signori Gustavo Stiattesi, Raffaello Taddei, Pilade Mattolini, Giovanni Bianchini e Giorgio Lorenzi. L'iniziativa del concerto venne presa dalla Direzione del gabinetto letterario di G. U. Magherini.

—

Oggi, 19, a mezzogiorno, nel R. Istituto di studi superiori il prof. A. Zuccagni-Orlandini farà la sua lezione di Statistica.

A un'ora pom. il dott. F. Finzi incomincerà il secondo corso straordinario intorno alla Geografia dei cuneiformi.

Questa sera, 19 corr., a ore 8 1|2 precise, nel pio Istituto dei Bardi (via Michelozzi N. 2, presso via Maggio), il prof. Cesare D'Ancona darà la consueta lezione di geografia fisica e tratterà *dei laghi*.

Domani, 20, alle 9 ant., nel R. Istituto di studi superiori, il prof. G. B. Giuliani farà la sua lezione sulla *Divina Commedia* e la *Letteratura italiana*.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 18 aprile ore 1 pomerid.

Un leggero abbassamento di barometro ha avuto luogo in tutta l'Italia, eccettuati però i paesi i più occidentali dove invece si è verificato un leggerissimo aumento di pressione. Il cielo nuvoloso domina nell'Italia superiore, il sereno nell'inferiore e in Sardegna; la calma dappertutto. Ieri poca pioggia e stanotte mare agitato a Genova; nebbia fitta per alcune ore nel golfo di Gaeta.

È probabile che la situazione meteorologica della penisola vada migliorando.

Temperature estreme del dì 18 aprile

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 10 0

Massima + 23 0

—

Nota dei defunti denunziati nel giorno 16 aprile.

Manselli Rosa, d'anni 30 — Odett Andrea, id. 71 — Dragoni Alfredo, id. 28 — Fontani Annunziata, id. 78 — Politi Luisa, id. 71 — Brunelli Assunta, id. 85 — Leoni Maria, id. 50 — Fossi Oreste, id. 29 — Segni Cherubina, id. 74 — Renard Teresa, id. 29 — Corti Assunta, id. 82 — Tolomei Matilde, id. 88.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 28, cioè: 11 maschi, 13 femmine e 4 natimorti.

Del 17 aprile:

Piedagnel Maddalena, d'anni 66 — Cherici Rosa, id. 8 — Magherini Giuseppe, id. 31 — Triulzi Carlo, id. 25 — Rorini Geltrude, id. 58 — Landi Giovanni, id. 78 — Ferrero Marianna, id. 79 — Paci Carolina, id. 53 — Bandini Tito, id. 30.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 26, cioè: 11 maschi, 13 femmine e 2 natimorti.

Matrimoni del 15 aprile.

De Rossi nobil uomo Giulio, e De'Conti Rucellai nobil donzella Maria Albertina.

PUBBLICA SICUREZZA E COLONIZZAZIONE

Onorevole sig. Direttore,

In questi giorni in cui queste due gravi questioni sono discusse dai nazionali Congressi, mi lusingo, signor Direttore, che accorderete un po' di spazio del vostro giornale a me che, sebbene non molto competente, non sono tuttavia nuovo in siffatta materia. Voglio parlare della *nazionale aspirazione* svegliatasi testè per fondare colonie all'estero, e della *proposta* del governo, pur ora inoltrata in Parlamento, per ottenere nuove leggi che valgano a migliorare la *sicurezza pubblica*. In verità parmi che questo svegliarsi della pubblica opinione in favore d'estendere le nostre relazioni commerciali non poteva scegliere miglior epoca di questa, in cui il governo, appunto confessando insufficienti le vigenti leggi di polizia, ne vorrebbe introdurre delle nuove, che valessero a provvedere ai bisogni del giorno; e mi spiego se, per soverchia riserva, il governo, giusta il progetto del 15 marzo 1871, limitasi a chiedere l'autorizzazione d'usare certe misure *parziali*, *eccezionali*, *temporanee*, non è però meno certo che, chi vuol tener calcolo della insufficienza del presente sistema carcerario, non che della stessa proposta di *domicilio coatto*, non può mettere in dubbio la necessità di addivenire alla *deportazione* come una efficace misura. E che questa sia veramente l'intenzione del governo, che questa sia veramente l'aspirazione del paese, io credo di poterlo asserire, se tengo calcolo dell'accoglienza che il passato ed il presente ministero, non che la stampa indipendente di pressochè tutte le provincie italiane hanno, da varii anni, fatto alle mie proposte d'introdurre presso di noi il sistema della *deportazione*, quale unico mezzo efficace a reprimere buon numero di crimini, ed a riabilitare col lavoro i traviati; *quale, insomma, eccellentissimo principio per fondare all'estero delle colonie italiane*.

Ma se governo e stampa; se amici e conoscenti m'incoraggiarono assai a perseverare nei miei sforzi per fondare colonie penali, colla speranza di ridurle quindi a colonie miste, non è però meno vero che le gravi difficoltà legali, la povera condizione finanziaria del paese, la mancanza d'una appropriata località, resero finora quasi impossibili le tante volte progettate colonie. Però, mercè l'appoggio della passata amministrazione, mercè le buone disposizioni di quella che oggidì guida il paese, non mi pare indiscretezza di asserire che, oggidì una gran parte delle difficoltà sono state rimosse, cosicchè non è improbabile che fra breve la mia speranza di veder fondare delle colonie italiane possa divenir un fatto compiuto. Egli è per questo appunto che io vorrei esporre ai lettori del vostro giornale le ragioni che m'hanno maggiormente spinto a consigliare al governo gli stabilimenti colonici vuoi penali, vuoi liberi.

La mia non è un'idea nuova; e non abbisogna perciò nè di apologie, nè di spiegazioni; è una semplice idea che acquistai ed esternai fino dal 1861, dopo d'avere fatto non breve dimora in Australia. In quell'epoca quel paese non era ancor giunto alla floridezza che gode oggidì, ma aveva già sviluppate talmente le proprie risorse, ch'era divenuto una delle principali sorgenti di ricchezza della patria. Eppure i primordi della colonia non erano stati brillanti! Circa mezzo secolo prima, *Philips*, mal secondato dal governo patrio, appena aveva potuto provvedere alle poche centinaia di deportati che gli erano stati confidati; allora era supremo lusso il possedere una mediocre casa; era molto se si potevano percorrere cinque o sei miglia di strada; i pochi, non criminali, che, o per regio incarico, o per propria inclinazione, eransi recati in Australia, vivevano fra gli assassini, i falsari, i borsaiuoli; tuttavia i delitti non furono frequenti; i malandrini delle contee inglesi, i falsari, i mascalzoni delle grandi città, deportati nella vergine colonia, avevano in gran parte smesse le loro prave abitudini, cercando la riabilitazione nel lavoro; e molti vi riescirono. Chi scrive incontrò un *justice of the peace*, un giudice di pace, che era stato un *convict*; egli aveva saputo rimeritarsi la stima dei suoi concittadini; ed il governatore di *Melbourne* l'aveva volontieri nominato all'onorifica carica, quasi a dimostrare come neppure ad un criminale non sia preclusa la via alla riabilitazione. Taccio altri esempi che potrei addurre numerosi, per solo amore di brevità; mi si conceda però d'aggiungere ancor poche parole per additare il nesso che esiste fra gli stabilimenti colonico-penali, e l'avvenire della madre patria.

E qui dovrei forse trattare del relativo progresso fatto dalle colonie penali d'Australia, delle economie e degli utili che ne derivarono all'Inghilterra; ma sono questi dati che piuttosto ad un opuscolo s'addicono, che non ad un articolo di giornale; basterà perciò di notare come annualmente la sola colonia di *Melbourne*, in Australia, faccia un commercio di 660,207,000 lire it. (1865), una buona parte del quale si compie direttamente colla madre patria.

Se mi si osservasse come da alcuni anni le colonie d'Australia rifiutansi d'accogliere i deportati inglesi, io risponderei che l'Inghilterra, per molti anni e con pochissima spesa, potè tuttavia provvedere di conveniente dimora i suoi criminali, e che a questi redenti dal lavoro colonico spetta pur anche il principal vanto d'aver recato la civiltà europea nell'Oceania. Che se mi si volesse asserire come all'emigrazione libera specialmente debbesi attribuire il merito d'aver così bene colonizzata l'Australia, io domanderei soltanto: Chi ebbe il merito di chiamar in Australia quella libera emigrazione? Non fu forse il governo inglese quegli che vi mandò i deportati a praticare strade, a preparare le basi su cui sviluppossi in seguito l'emigrazione libera? Chi mai avrebbe individualmente ardito di emigrare al *Botany*, all'*Hudson bay* od in un punto qualunque dell'Australia, se non fosse stato sicuro di trovarvi la protezione del governo patrio, se non avesse avuto la certezza di poter comunicare coi suoi cari mediante i servigi postali, se non avesse insomma saputo che il governo s'assumeva quegli oneri che sono inevitabili collo stabilimento d'una nuova colonia? All'iniziativa adunque del governo, all'opera efficace e preparatrice dei deportati, all'appoggio insomma della madre patria, deve in gran parte l'Australia la floridezza che seppe in così breve tempo acquistarsi.

Dunque, dall'iniziativa del governo, dalla protezione che esso offriva agli emigranti liberi, dalla fondazione di colonie penali, deve il paese aspettarsi specialmente la spinta che recherà lo sviluppo del proprio commercio e delle colonie agricole. Ma questi stabilimenti che debbono incominciare per essere governativi, per essere utili hanno bisogno d'essere situati in regioni salubri e fertili; queste colonie penali, per non essere di costante aggravio allo Stato, debbono essere istituite colà dove possano coltivarsi le derrate indispensabili alle abitudini degli emigranti; dove la custodia dei deportati senza essere troppo ristrettiva, possa altresì offrire le massime guarentigie agli emigranti liberi.

Per non pregiudicare alle trattative che possono essere in corso, m'asterrò dall'additare quei luoghi che a parer mio sarebbero i più adatti alle nostre circostanze; associandomi pertanto alle esortazioni in Senato espresse dal generale Bixio e dal generale Menabrea, io faccio voti affinchè il governo trovi, senza ritardo modo a soddisfare ai due urgenti provvedimenti che reclama il paese; ad assicurare cioè *maggior sicurezza interna* accettando come efficace misura la *deportazione*, ed a servirsi della deportazione quale base sovra di cui far sorgere in seguito *delle libere colonie italiane*.

Firenze, 14 aprile 1871.

G. E. CERRUTI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta dell'Emilia* del 17 corrente reca:

« Sappiamo che da alcuni cittadini si sta promuovendo in Bologna un indirizzo al deputato e vice-presidente del Parlamento tedesco, signor Rodolfo De-Bennigsen, affine di ringraziarlo e di secolui rallegrarsi, per avere fatto trionfare nell'indirizzo del Reichstag all'imperatore Guglielmo, principii altamente liberali ed eminentemente favorevoli all'Italia, per tale manifestazione rimanendo completamente sconfitti i fautori del potere temporale dei papi nel seno del Parlamento di Berlino. »

Se questa idea dovesse avere effetto, noi crediamo che il signor conte Rodolfo De-Bennigsen risponderebbe tutto trasognato ch'egli nel suo discorso non ha mai pensato di consigliare una politica che fosse favorevole nè all'Italia, nè alla Francia, nè al Messico, ma che pensò solamente a quello che poteva giovare alla Germania, sua patria.

— Alla *Lunigiana* di Sarzana del 16 scrivono dalla Spezia:

La fregata *Duca di Genova* ebbe ordine di recarsi nella seconda darsena per sbarcare la batteria.

La corazzata *Re di Portogallo* sostituisce il *Duca di Genova* quale nave ammiraglia.

L'*Affondatore* fu destinato a sostituire il *Re di Portogallo* nella guardia della polveriera di Panigaglia.

La piro-corazzata *Maria Pia* è uscita dal bacino in cui trovavasi, ed andò ad ancorarsi nella rada.

— Nella *Nuova Roma* del 17 si legge:

« Ci si dice che l'assessore dottor Feliciani siasi dimesso in seguito ad una divergenza sorta con il Consiglio di ricognizione della guardia nazionale, di cui egli è presidente.

« Se le nostre informazioni sono esatte, la Giunta municipale si preoccuperebbe finalmente sul serio della questione delle abitazioni. Nella seduta di ieri l'altro, dietro proposta del comm. Placidi, la Giunta avrebbe inviato un dispaccio al governo, chiedendo una nota esatta degli impiegati che debbono recarsi a Roma, ed il numero preciso degli individui che compongono ciascuna delle famiglie degli impiegati stessi. Invece di una nota esatta degli impiegati e delle loro famiglie, bisognerà che la Giunta si contenti di avere una nota sommaria ed approssimativa, e converrà pure che il municipio tenga conto anche delle persone che, senza essere impiegate dallo Stato, dovranno trasferirsi con le loro famiglie a Roma, quando qui siavi la sede del governo. »

—

Scoperte archeologiche. — La *Gazzetta dell'Emilia* del 16 scrive che, negli scavi che a spese del municipio si vanno facendo alla Certosa di Bologna sotto la direzione dell'ingegnere Antonio Zannoni, furono scoperte tre fosse funerarie, un pozzo funerario ed una cista. Nella prima delle tre fosse trovossi il solo scheletro, nell'altra frammenti di scheletro e l'*aes rude;* insieme allo scheletro della terza fossa due fibule, un anello d'argento e frammenti di fittili figurati e di stele.

Il pozzo funerario, quantunque assai scomposto, mostrò forma simile ad alcuni di Marzabotto, cioè parete inferiormente divergente e base a catino accuminato. Una lastra soprastava agli avanzi del rogo, e tra essi ossa combuste, una penderuola, moltissime ossa di bruti, frammenti di fittili ed un *aes rude* del peso di 118 grammi.

Faceva cappello alla cista una sfaldatura di lastra; questa sollevata, apparve una rosetta nera. Fra le ossa combuste eranvi due fibule e un pannolino conservato ancora a grandi traccie.

Un decreto della *Commune*. — Nella parte ufficiale del *Journal Officiel* di Parigi del 13 si legge il seguente decreto in data del 12:

« La *Commune* di Parigi,

« Considerando che la colonna imperiale della piazza Vendôme è un monumento di barbarie, un simbolo di forza brutale e di falsa gloria, una conferma del materialismo, una negazione del diritto internazionale, un insulto permanente dei vincitori ai vinti, un attentato perpetuo ad uno dei grandi principii della repubblica francese, la fratellanza,

« Decreta;

« *Articolo unico.* La colonna della piazza Vendôme sarà demolita. »

Grazie a quel decreto, da ora in poi i francesi non potranno più ripetere i noti versi.

« Que l'on est fier d'être Français.

« Lorsque on regarde la colonne. »

Il cittadino Eudes. — Nel *Gaulois* si legge:

Il *generale* Eudes, uno dei principali capi dell'insurrezione parigina, che fu già ministro della guerra del Comitato rivoluzionario, è figlio di un chincagliere, e nacque a Roncey, nel circondario di Coutances. Il *generale* Eudes ha una fisionomia espressiva e piena di distinzione; egli è bruno, ha il naso grosso, e gli occhi cilestri, ma vivaci ed intelligenti.

Dopo avere incominciato un regolare corso di studi al Collegio di Saint-Lô, il giovane Eudes andò a Parigi a raggiungere suo padre, studiò il diritto in tutti gli stabilimenti pubblici del Quartiere Latino, facendo con gli amici e le amiche interminabili discussioni sulla politica dell'avvenire.

Passando dalla birreria al caffè, dal caffè alla trattoria, e dalla trattoria alla bettola, Eudes completò la propria educazione politica e die' fondo alla modesta fortuna sì penosamente raccolta da suo padre in tanti anni di lavoro.

L'anno passato, il *generale* Eudes vendeva le contro-marche alla porta di non so quale teatro. Pochi giorni prima del 4 settembre, egli assassinò un pompiere alla Villette, fu condannato a morte da un Consiglio di guerra, ma venne graziato mercè influentissime raccomandazioni.

Oggi come oggi, il *generale* Eudes veste da ussaro, porta gli stivaloni, è arcigallonato di argento, e disimpegna con ammirabile sussiego le funzioni di cui fu incaricato dalla *Commune*, ma convien dire che, nonostante le sue molte occupazioni, il *generale* Eudes abbia trovato il tempo di ammogliarsi, poichè un giornale parigino annunziava l'altro giorno che madamma Eudes aveva dato una festa di ballo.

Una coppia di falsari. — Il *Journal de Genève* del 15 scrive:

Sabato, vigilia di Pasqua, un delegato della polizia ginevrina recavasi a Losanna ad avvertire il giudice d'istruzione, che ad Yverdon si fabbricavano falsi biglietti da 25 franchi della Banca di Francia, ultima emissione.

Ambidue quei funzionari andarono nella città d'Yverdon, ed assistiti da quel giudice conciliatore, fecero eseguire una perquisizione in una casa vicina all'abitazione del medesimo giudice, in cui abitavano due coniugi polacchi, e vi rinvennero buon numero di biglietti falsi perfettamente imitati, nonchè gli arnesi più perfezionati per fabbricare i biglietti stessi.

I due coniugi polacchi vennero arrestati, e ci si dice ch'essi avessero nelle dita degli anelli i cui castoni, mediante una lieve pressione, stampavano le firme sui biglietti falsi.

Pubblicazione. — Dagli eredi Botta, tipografi della Camera dei deputati, si è dato testè alla luce un volume la cui utilità appare evidente dal titolo, ch'è il seguente:

Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia, compresa la provincia di Roma, con la popolazione, la circoscrizione amministrativa, elettorale politica e giudiziaria, e con indicazione dei Comuni nei quali trovansi uffizi postali e telegrafici, stazioni ferroviarie e scali marittimi, opera compilata e pubblicata con l'approvazione del ministero dell'interno.

NOTIZIE ULTIME

La Camera, terminata la discussione della legge per l'istituzione di Casse di risparmio postali, doveva procedere alla votazione a scrutinio segreto così di questo, come dell'altro disegno di legge della maggiore spesa pei fondi necessari alla Commissione de' sussidi in Roma.

Era giunta pei deputati l'ora di contarsi. E si contarono; erano 160, mentre se ne richiedevano 225 per la validità della votazione.

Il presidente fece una ramanzina a' presenti, certo perchè udissero gli assenti. L'udranno? Lo desideriamo più che non lo speriamo. Ma si metta all'ordine del giorno la discussione de' provvedimenti di finanza ed allora si vedrà se la Camera non è in numero. La negligenza è un male, molte volte lamentato, ma che non si è mai riuscito a correggere, fuorchè con l'aprire la discussione di leggi importanti, in mezzo alla quale passano le piccole leggi di interesse locale o di second'ordine.

—

Il Comitato privato della Camera ha, nella sua seduta di stamane, cominciata la discussione del disegno di legge de' provvedimenti di sicurezza pubblica.

L'on. Rasponi Pietro non crede la legge rispondente allo scopo, e cita in appoggio del

suo parere alcuni passi del discorso del procuratore del Re a Bologna, all'apertura dell'anno giuridico; quindi conchiude presentando una proposta d'inchiesta parlamentare di cinque deputati per esaminare lo stato morale del paese e proporre i rimedi. La proposta è firmata dai deputati della provincia di Ravenna.

L'on. Trombetta, contrario a leggi eccezionali, dichiara che pur le voterebbe quando gliene fosse dimostrata la necessità; poscia fa appunti allo schema.

L'on. Lanza difende il disegno di legge assai estesamente, esponendo la storia dei provvedimenti proposti, la condizione di alcuni circondari delle Romagne e la necessità di ripararvi. Ciò per la seconda parte della legge; quanto alla prima, che aggrava le pene del porto d'armi, osserva che in ciò ha trovato un accordo di quanti furono interrogati, e che la necessità di essa è di un'evidenza palmare. Non respinge l'inchiesta, ma crede debba essere autorizzata di compierla, se reputa necessaria, la Giunta che sarà incaricata di riferire intorno al progetto di legge.

L'ora essendo tarda, il seguito della discussione fu rinviato a giovedì.

Nel principio della seduta fu approvato il progetto di legge d'iniziativa parlamentare per la proroga de' termini per le dichiarazioni delle volture catastali.

—

L'on. ministro Sella è intervenuto stamane nella riunione della Commissione parlamentare de' provvedimenti di finanza. Egli vi ritornerà nella seduta che la Commissione ha fissata per domani alle ore 10 ant.

—

Oggi è stata sparsa la notizia, che pur si ripeteva alla Camera, essere sorta in un recente Consiglio di ministri la quistione se non si avesse a proporre al Parlamento una legge per prorogare il termine del trasporto della sede del governo a Roma.

Siamo in grado di assicurare che mai non fu sollevata questa quistione, e che tutti i ministri sono concordi nel mantenere ferma la legge votata.

Resta a deliberare se contemporaneamente al trasporto della sede del governo, al 30 giugno prossimo, si abbia pure a radunare il Parlamento, quand'anco i lavori di Montecitorio e del Palazzo Madama non siano del tutto terminati e malgrado la stagione estiva, ed è forse la voce corsa di questa quistione la quale il ministero deve risolvere, che ha dato origine all'altra, del tutto falsa, che il trasferimento non si dovesse compiere nel giorno stabilito.

—

Da Parigi e da Versailles i dispacci non annunziano alcun cambiamento nella posizione rispettiva delle truppe e degli insorti.

—

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente si legge:

Un telegramma del R. console in Taganrog annunzia che il giorno 15 corrente aprile quella rada si sgombrò dai ghiacci, e che tosto vi approdò un bastimento che fu poi seguito da molti altri.

—

Dalla Direzione generale del Tesoro si è pubblicata la situazione delle tesorerie la sera del 31 marzo decorso.

Eccone il risultamento:

Entrata L. 1,206,873,358 64.

Uscita L. 1,090,530,058 44.

Il 31 marzo 1871, in numerario e biglietti di Banca, rimaneva in cassa la somma di L. 116,343,300 17.

—

La *Freie Presse* del 17 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Bruxelles*, 16. — Telegrafano da Versailles all'*Etoile belge*, in data del 15:

« La sinistra dell'Assemblea discute se non sarebbe opportuno costringere l'Assemblea a riconoscere la forma di governo repubblicana. Dapprima la Camera si dichiarerebbe costituente, una condizione che, si crede, indurrebbe anche Parigi ad arrendersi; ed in secondo luogo, Thiers dovrebbe esser nominato presidente della repubblica per due anni.

« Lo stesso giornale annunzia:

« Ieri mattina il Monte Valeriano bombardò nuovamente Neuilly; le batterie della porta Maillot risposero. Nove delegati della Comune furono arrestati dai tedeschi a St-Denis. — St-Ouen fu sgomberato dai prussiani; uno dei loro corpi è ritornato a Noisy-le-Sec.

« *Parigi*, 15. — Il *Temps* annunzia sotto riserva che se Thiers non avesse minacciato di ritirarsi, i tedeschi sarebbero già intervenuti a Parigi. Nondimeno il sig. di Bismarck si sarebbe riservato l'intervento nel caso in cui l'insurrezione fosse vittoriosa. — Cluseret fa appello all'aiuto degli operai, i quali riceveranno da ora in poi 4 franchi ciascuno. — Quest'oggi venne arrestato il parroco di San Rocco. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 17 (ore 10 30 pom.) — Picard confermò all'Assemblea che il Castello di Becon fu preso.

Informazioni particolari dicono che il colonnello Davoust si è molto distinto in questo fatto d'armi.

Le perdite delle truppe sono lievissime.

Le batterie diggià installate a Becon combatteranno quelle degl'insorti ad Asnières e Clichy.

L'asserzione del *Journal Officiel* di Parigi che le guardie nazionali siansi impadronite a Neuilly di una bandiera vandese è priva di ogni fondamento; nessuna bandiera vandese, nessuno zuavo pontificio trovasi nell'esercito che opera contro Parigi.

Berlino, 17. — Alla Dieta federale, il conte Luseburg, per incarico degli industriali dell'Alsazia, interpellò il governo circa l'attuale stato insopportabile dell'industria alsaziana.

Delbruck dichiarò che erasi posto rimedio agli inconvenienti mediante la libera entrata delle merci alsaziane; soggiunse che fra breve verrà presentato il progetto di legge relativo alla soppressione della frontiera doganale fra la Germania e l'Alsazia.

Roma, 18. — La *Nuova Roma* pubblica due progetti che furono approvati dalla Giunta municipale.

Il 1° tende a procurare alloggi a tutti gli impiegati governativi che si recheranno a Roma.

Il 2° si riferisce ad una proposta dell'assessore Placidi, colla quale domandasi facoltà al Parlamento di espropriare una parte dei conventi e dei monasteri per ridurli in abitazioni per gl'impiegati.

Lo stesso giornale assicura che la Giunta ha decretato di contrarre un prestito di parecchi milioni.

Vienna, 18. — Ieri l'imperatore, appena qui ritornato, ricevette in udienza il conte di Beust.

A Praga il clero e l'aristocrazia stanno firmando un indirizzo al Papa invitandolo a scegliere per asilo quella città.

Vienna, 18. — Il ministro degli Stati Uniti d'America presso la Corte di Vienna, sig. Jay, fu traslocato a Costantinopoli, e partirà il 1° maggio per la nuova sua destinazione.

Vienna, 18. — L'imperatore ordinò che sia eretto a Pola un monumento in onore dell'ammiraglio Teghetoff, disponendo che le spese siano sostenute dalla sua cassa privata.

Londra, 18. — Il *Daily Telegraph* ha da Parigi in data del 16 che tutte le ferrovie sono intercettate e che i macellai annunziarono la chiusura delle loro botteghe.

Versailles, 18 (ore 3 pom). — Ieri sera furono condotti a Versailles 50 prigionieri presi ieri a Becon ed altri prigionieri catturati nei dintorni.

Fu preso pure a Colombes un vagone blindato che portava alcuni insorti.

È priva di fondamento la voce che i prussiani abbiano minacciato di intervenire.

Marsiglia, 18. — Chiusura della Borsa: Francese, 51 90 a 52; Italiano, 55 80; Nazionale, 475; Romane 149; Ottomane 1867, 262.

—

BORSE

Vienna, 18	17	18
Mobiliare	278 70	278 60
Lombarde	183 10	180 90
Austriache	415 —	413 —
Banca Nazionale	746 —	741 —
Napoleoni d'oro	9 97	9 96 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	125 20	125 25
Rendita austriaca	68 70	68 70

Berlino, 17	15	17
Austriache	223 1/2	223 3/4
Lombarde	98 3/8	98 —
Mobiliare	149 3/4	150 3/8
Rendita italiana	54 1/2	54 3/4
Tabacchi	89 1/2	89 1/2

Londra, 17	15	17
Consolidato inglese	93 9/16	93 5/16
Rendita italiana	54 3/4	55 —
Lombarde	14 7/8	14 7/8
Turco	43 5/8	43 7/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	31 1/4	31 3/8
Tabacchi	89 —	89 —

GIACOMO DINA, Direttore

Rombaldo Giovanni *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 17 aprile

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	— —
» » 5 %	f. m.	— —	58 75
Az. Banca Nazionale	cont.	2515 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	372 —
Obb. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	— —
» Beni demaniali	cont.	— —	— —
» »	f. m.	453 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 18 aprile

Corso legale 58 65

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 05 a 21 03

Borsa di Firenze del 18 aprile

5 %	C. l.	58 75	d.	58 70
Id.	FC. l.	58 77	d.	58 75
3 %	C. l.	35 10	d.	35 —
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	79 10	d.	79 05
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 —	d.	78 90
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	696 —	d.	695 50
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	481 —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	— —	d.	1363 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	FC. l.	2510 —	d.	2505 —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	160 —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	226 —	d.	224 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	180 —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	376 25	d.	376 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	59 50
3 % id. id.	N. l.	— —	d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	79 50
Napoleoni d'oro	N. l.	21 04	d.	21 02

Prezzi fatti del 5 % 58 70 77 1/2 80 FC.

Borsa di Genova del 17 aprile

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	58 50	58 40
» » »	f. m.	58 55	58 45
Banca d'Italia	f. m.	2506 —	2510 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	372 —	366 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	483 —	— —

TEATRI D'OGGI

TEATRO NUOVO — Opera *Il Quadro parlante.*

NICCOLINI — *Gavaut, Minard et C.*

LOGGE. — *Le dita di Fata.*

TEATRO GREGOIRE — Opera *Barba-bleu.*

PIAZZA VECCHIA — *Il conte di S. Gennaro* con Stenterello.

PRINCIPE UMBERTO. — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.